
La soldata, la sindaca e l'avvocata e la battaglia contro la grammatica

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Nel 2022 la Treccani ha introdotto nel dizionario nomi ed aggettivi al femminile. Niente di sconvolgente: per chi prega, nel Salve Regina si definisce da sempre la Madonna come la nostra avvocata. Ne torniamo a parlare, ripubblicando questo articolo di due anni fa della rivista Città Nuova, dopo la presentazione – e il rapido ritiro – di un disegno di legge del senatore Manfredi Potenti della Lega che voleva proibire l'uso del femminile negli atti pubblici.

Era sembrato uno scherzo, ma purtroppo non lo era. Per fortuna, il **disegno di legge del senatore leghista Manfredi Potenti** - che voleva vietare l'uso del genere femminile negli atti pubblici - è **stato ritirato** a stretto giro su "suggerimento" dei vertici del suo stesso partito che si sono affrettati a precisare - mentre divampavano le polemiche - che si era trattato di una iniziativa personale di Potenti, non condivisa dalla **Lega**. Nello specifico, il senatore voleva vietare - pena **multe fino a 5 mila euro** ai trasgressori - **l'uso del femminile rispetto a "titoli istituzionali dello Stato, ai gradi militari, ai titoli professionali, alle onorificenze**, ed agli incarichi individuati da atti aventi forza di legge". Quindi basta usare sindaca, questora, avvocata... Una questione vecchia, ma che non è stata adeguatamente digerita visto che periodicamente torna a far discutere. E forse non ha aiutato la scelta della presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** di usare il maschile, nei titoli, chiedendo di essere chiamata - senza troppo successo per la verità - "il" presidente. Ecco perché ripubblichiamo un articolo del [2022 della rivista Città Nuova](#) in cui avevamo affrontato la questione. Sta facendo molto discutere, in queste settimane, la decisione dell'**Istituto Treccani** (ente di diritto privato di interesse nazionale e importante istituzione culturale italiana) di inserire, nella nuova edizione del suo dizionario, le **forme femminili di nomi ed aggettivi invece del solo "maschile prevalente"**. In pratica, se oggi nei vocabolari troviamo solo "amico", nella prossima edizione Treccani ci sarà anche "amica", oltre a "bello" ci sarà anche "bella". **La novità riguarda ovviamente anche le professioni: soldata, medica, architetta...** A qualcuno suonano male, probabilmente perché alcune di queste finora sono state usate poco. Eppure sono le parole giuste, che si adattano per il genere alle donne che esercitano quel mestiere e che, inserite in ordine alfabetico, nel dizionario andranno a precedere i corrispondenti mestieri espressi al maschile: soldato, medico e architetto, semplicemente perché la A finale viene prima della O. **I vocabolari, naturalmente, non creano nuove parole, ma ne registrano il diffuso utilizzo.** Ciò avviene perché l'italiano non è una lingua morta, ma in continua evoluzione: **segue le mode e gli usi delle persone.** Forse qualcuno ricorda, qualche anno fa, quella maestra di una scuola primaria che chiese all'**Accademia della Crusca** di approvare il termine "**petaloso**", coniato da **Matteo**, un alunno del terzo anno della primaria che lo aveva usato per descrivere un fiore pieno di petali. Quel neologismo fu giudicato bello e chiaro, le persone cominciarono ad utilizzarlo, qualcuno si ricordò che era stato usato anche nel 1695 dal **botanico inglese James Petiver** e, ben presto, petaloso è entrato di diritto nei dizionari più aggiornati. Ma torniamo al **femminile delle professioni: qui non si tratta di neologismi, ma di seguire le regole della grammatica.** L'uso del maschile anche per le donne, finora, era legato ad **una cultura che riconosceva il maschile come il genere più nobile**, forse anche per la mancanza o la scarsità di professioniste in determinati campi. **Il maschile appariva più autorevole.** Ma l'importanza viene attribuita dalla vita, dalle testimonianze: siamo noi che diamo valore a ciò che facciamo. E così, qualche temeraria professionista ha cominciato a chiedere di essere chiamata con il nome giusto dal punto di vista linguistico, ed è stata seguita da donne e uomini che, insieme e con un uso costante dei termini precisi, hanno portato all'**inizio di una svolta culturale. Le parole hanno un peso: si parla come si pensa.** Il linguaggio cambia e così **Liz Truss** era stata giustamente definita **prima**

ministra del Regno Unito. Margaret Thatcher, invece, pur tra le figure più importanti della politica britannica, era solo la **“Lady (signora) di ferro”**. Eppure, non si fa uno sgarbo alla storia e alla tradizione se si declinano i nomi al femminile: già **Dante Alighieri, padre della lingua italiana, parlava di “ministra”**, mentre **Giambattista Vico scriveva senza timori “architetta”**. E che dire della **Madonna, che nel Salve Regina è da sempre la nostra “avvocata”**? In questo quadro, appare incredibile la decisione, la scorsa estate (nel 2021), del **Senato** di continuare ad usare il genere maschile (per es. “onorevoli senatori”) per tutti i suoi membri, **senza rispetto per le senatrici, che pure erano un terzo del totale. Il “si è fatto sempre così” non può essere una scusa per un errore di grammatica, di senso e di cultura**, soprattutto ad un tale livello istituzionale, in cui si dovrebbe rappresentare tutta la popolazione: **l’uguaglianza passa anche per le parole**. A casa nostra, mio figlio ha risolto la questione per tutti qualche anno fa, quando andava alle medie. Ascoltando in televisione l’espressione: **“la sindaco”** ha espresso il suo disappunto spiegando: **«Se è una donna si dice sindaca»**. **Non si tratta di cedere potere, di fare cortesie, di perdere tempo invece di concentrarsi su problemi più importanti**. Non si tratta di essere politicamente corretti, ma di **parlare correttamente l’italiano**. Culturalmente **è arrivato il tempo di riconoscere**, senza troppe remore e con i giusti termini, **la dignità e la professionalità delle donne**. E anche, aggiungiamo, stipendi adeguati. Approfittiamo di questa occasione per riflettere sulla società in cui viviamo, sui suoi valori, sui cambiamenti che l’attraversano, sul futuro che vorremmo per noi, per le nostre figlie e i nostri figli, sulla **possibilità che abbiamo ogni giorno, anche con le nostre parole, di cambiare il mondo, rendendolo più chiaro, vero, aperto, accogliente, inclusivo e rispettoso**. _

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

_